

L'obiettivo della Confindustria è chiaro e dichiarato: non solo non pagare un punto di contingenza, ma rimettere in discussione l'accordo di gennaio sul costo del lavoro, per imporre un blocco della scala mobile che porti ad una riduzione sostanziale dei salari, la cui dinamica nell'industria è già negativa rispetto all'inflazione. D'altra parte, rivedere a pochi mesi di distanza un accordo sindacale interconcordato, realizzato dopo una lunga fase di grande tensione nel paese, e dopo che ci sono voluti quasi due anni per rinnovare i contratti di lavoro, significa compromettere l'insieme dei rapporti fra il sistema delle imprese e il movimento sindacale. Questo attacco è portato sul terreno dei salari, ma è chiaro che un sistema di rapporti contrattuali compromesso in tema di retribuzioni sarebbe ancora più in crisi sul problema oggi decisivo dell'occupazione, con un rischio di una vera e propria attuale ricatto padronale sui li-

A cosa punta la «guerra dei decimali»

Tagliare i salari, è la solita ricetta

di SERGIO GARAVINI

chiara la sua ricetta per uscire dalla crisi: attacco a fondo ai salari, all'occupazione, allo Stato sociale. Che questa ricetta, di un classico davvero elementare e brutale, sia quella valida, al di là dei vantaggi immediati che può offrire al padronato, è da richiamare in dubbio non solo nel governo, ma anche fra gli imprenditori. Risanare il bilancio, selezionando le spese con criteri di equità e aumentando le entrate, realizzare una politica efficace di rilancio produttivo e di sostegno alle imprese, ristrutturare e riorganizzare l'apparato produttivo: questi problemi non sono riducibili entro lo

sviluppo positivo delle relazioni contrattuali fra il sistema delle imprese e il Sindacato, particolarmente necessario per affrontare i problemi drammatici della ristrutturazione e riorganizzazione dell'apparato produttivo, sia per realizzare un confronto chiaro e costruttivo fra Governo e Sindacato sulla politica economica e sociale, che possa rappresentare la scelta prioritaria dello sviluppo e della occupazione. Quella parte della Confindustria che è oggi predominante, e delle tendenze politiche che con essa consento vorrebbero richiudere il movimento sindacale in un angolo e ridurre la dialettica sulla politica economica ancora una volta al tema del costo del lavoro.

Ma vi sono le condizioni perché questa volta il piano fallisca, perché l'impegno sindacale e le lotte dei lavoratori si misurino e avanzino sui temi decisivi dell'occupazione e del lavoro, delle politiche sociali, di una fase nuova di contrattazione.

Il voto la prossima settimana

Battaglia PCI alla Camera per eliminare i ticket

Sul decreto previdenza-sanità sono stati già conquistati alcuni parziali successi

ROMA — Il PCI è deciso a contrastare la conversione in legge delle norme contenute nel decreto governativo sui tagli alla previdenza e sanità — che hanno imposto nuovi e vessatori aumenti dei biglietti e inutili ticket sulle ricette, sui farmaci e sulle prestazioni diagnostiche.

Lo ha confermato ieri nell'aula di Montecitorio Gianfranco Tagliabue intervenendo nella discussione generale sul decreto le cui singole disposizioni (e relativi emendamenti) saranno votate tra martedì e giovedì della prossima settimana nel corso di quello che si preannuncia come il secondo round della battaglia dei comunisti contro i provvedimenti economici del governo che ha portato l'altra sera alla bocciatura per incostituzionalità dello scandaloso provvedimento sull'abusivismo edilizio. La battaglia contro questo decreto (giunto alla quinta edizione: i parlamentari non hanno convertito i precedenti) ha già portato in commissione Bilancio alcuni parziali successi dell'iniziativa comunista:

- 1) esenzione dal pagamento dei balzelli e garanzia delle erogazioni specifiche per tutti gli invalidi con menomazione superiore al 66% (il governo stabiliva l'esenzione solo per gli invalidi al 100%);
- 2) esonerazione dai ticket per i malati mentali e i tossicodipendenti, e per i donatori di sangue e di organi;
- 3) esclusione anche per tutte le prestazioni fatte nel quadro di campagne di prevenzione sanitaria;
- 4) blocco del finanziamento di nuovi ospedali nelle aree dove il rapporto posti letto-popolazione è già del sei per mille, o riconversione degli impianti sanitari le cui strutture siano sottoutilizzate.

I conti della Confindustria rivelano l'obiettivo di colpire le retribuzioni reali

Vogliono prendersi un terzo dei contratti

Un documento interno degli industriali arriva alla conclusione che l'accordo del 22 gennaio non serve più - Le retribuzioni lorde sono coerenti, ma si scaricano sui lavoratori 12 punti di differenza con il costo del lavoro - L'IREG-CGIL: la colpa è del calo produttivo conseguente alla stagnazione

ROMA — L'obiettivo politico della Confindustria è chiaro: con la «guerra dei decimali» e, ancor più, con la pretesa di riappare il negoziato centralizzato sulla struttura della scala mobile, gli industriali privati ripropongono la stessa questione del «chi e come paga la crisi» che da più di due anni paralizza le relazioni sociali. Se il bersaglio non cambia, è però mutato il contesto in cui lo scontro sociale viene riacceso, nel senso che c'è stato l'accordo del 22 gennaio con il quale le parti hanno individuato le condizioni per contenere il costo del lavoro entro i «tetti» programmati d'inflazione del 13% per quest'anno e del 10% per il 1984. Queste condizioni — dalla riduzione del 15% del grado di copertura di scala mobile ai contratti — sono state rispettate dal sindacato. Allora?

La Confindustria è arrivata alla conclusione che quell'accordo non serve più. Lo dimostra un documento interno che rifà i conti delle dinamiche del costo

del lavoro dopo i rinnovi contrattuali. Come riferimento sono stati presi i contratti del settore calzaturiero, edile, legno-arredamento, metalmeccanico, tessile, alimentare e chimico. La stima è che il potere d'acquisto dei lavoratori nel 1983 risulterà aumentato di 1-1,5 punti al di sopra del «tetto» d'inflazione programmato. Nel due anni successivi i «tetti» sarebbero mantenuti esclusivamente per effetto della scala mobile e degli aumenti previsti dal contratto, mentre il fenomeno dello «staccamento salariale» (passaggi di categoria, ad esempio) e la scadenza della «regia salariale», porterebbe a nuovi sfondamenti. Le retribuzioni lorde «a regime» (cioè nel 1985) raggiungerebbero l'incremento del 34-35% contro il 33% indicato dal governo.

La differenza è limitata, anzi si potrebbe parlare di una sostanziale coerenza. Il «salto» è del costo del lavoro che più interessa le aziende: secondo

la Confindustria alla fine del 1983 risulterebbe in media del 16-17%: un punto in più dovuto all'effetto di «trascinamento» degli aumenti degli oneri sociali decisi dal governo nel 1982 e un altro punto per i maggiori oneri derivanti dalla riforma delle liquidazioni. Questi ultimi oneri salirebbero al 3,5-4% nel 1985 rispetto al 1982. E sempre alla fine del 1985 la Confindustria calcola un 2% aggiuntivo per la riduzione del costo del lavoro. Insomma, 7 punti in più rispetto all'andamento delle retribuzioni lorde, visto che il totale fa 41-42% contro il 34-35%, e 8-9 punti in più rispetto al «tetto» del 33% indicato dal governo.

Ciò che sorprende in questa impostazione è che non una sola volta si fa riferimento all'andamento reale dell'inflazione, come se la Confindustria non avesse mai assunto — insieme al governo — l'impegno di non pregiudicare il potere d'acquisto delle retribuzioni. Ma

TORINO — «Cari compagni, alla Befana io non ci credo più. Lo so anche che sarebbe bello avere i contratti di solidarietà, la cassa integrazione a rotazione e magari il rientro in fabbrica di tutti i lavoratori sospesi. Ma so che la FIAT su queste cose non molla. E so pure che la cassa integrazione non dura in eterno, anzi il governo vorrebbe limitarne la durata a sei mesi un anno. Perciò mi dico cosa cerchiamo di ottenere in concreto dalla trattativa. Poi deciderete voi. Se resteremo uniti, meglio. In caso contrario, saremo almeno le idee più chiare».

E con questo intervento improntato alla massima franchezza che un sindacalista della FLM torinese, Marco Giatti, ha modificato il clima dell'assemblea di oltre tremila cassintegrati convenuti ieri pomeriggio sulle gradinate del Palasport. Chi sperava che quest'assemblea generasse una spaccatura drammatica nel sindacato, che il Palasport si trasformasse in una specie di fossa dei leoni con il gruppo dirigente della FLM messo alla berlina, è rimasto così deluso.

Ci sono stati, è vero, fischi ed invettive nella prima parte dell'assemblea, durante la relazione del segretario nazionale della FLM Mario Sesti. Sono rimaste alla fine le divergenze di posizioni, ed infatti l'assemblea ha approvato quasi all'unanimità (con soli tre contrari e tre astensioni) un documento che critica la conduzione della trattativa con la FIAT e chiede ai sindacalisti di cambiar registro. Ma si sono anche visti migliaia di lavoratori consapevoli che il loro avversario non è il sindacato, sono invece la FIAT ed il governo.

La stessa questione dell'apertura di vertenze legali contro la FIAT, presentata da vari giornali come un'iniziativa in contrapposizione al sindacato, è uscita ridimen-



Nessun accordo tra sindacati e Fiat senza garanzie per i cassintegrati

Ricostruita l'unità dopo la spaccatura - Ricorsi alla magistratura: si farà una vertenza-campione - L'assemblea unanime: al comune di Torino giunta di sinistra senza veti

sionata dall'assemblea. Gli stessi cassintegrati hanno chiesto che faranno una vertenza-campione con qualche decina di ricorsi al Pretore, come arma di pressione verso la FIAT. «Dobbiamo percorrere tutte le strade — hanno detto — e la magistratura è una di queste. Ma non ci facciamo troppe illusioni: un proposito e sappiamo che una soluzione la raggiungeremo soprattutto con le nostre lotte». Uno dei legali che la FLM ha messo a disposi-

zione dei cassintegrati, l'avv. Formantici, ha spiegato che non si potrà ottenere una sentenza prima di qualche mese e se nel frattempo si facesse un nuovo accordo sindacale la causa automatica-mente si sgonfierebbe.

La prima relazione è stata di Fausto Cristofari, cassintegrato del Lingotto, la fabbrica chiusa dalla FIAT. «Non è vero — ha detto — che noi non vogliamo più trattative. Diciamo che non vogliamo questo tipo di trat-

tativa, nella quale non si parla degli strumenti che noi e la FLM assieme avevamo deciso di rivendicare e si è accettata di fatto l'impostazione scelta dalla FIAT. Non è vero e non abbiamo mai detto che tagliamo al sindacato il mandato di rappresentarci o addirittura che vogliamo uscire dal sindacato. Diciamo invece che la responsabilità devono essere assunte da tutti, da noi e dagli altri, compresa la delegazione che tratta con la FIAT».

Le critiche dei cassintegrati, enumerate da Cristofari e da diversi altri interventi, riguardano il fatto di trattare sul numero dei rientri e solo dopo sugli strumenti per rendere possibili questi rientri, il fatto di scivolare dal superamento delle sospensioni a zero ore per tutti alla garanzia solo per chi è già in fabbrica, di puntare più sull'uscita dalla FIAT di cassintegrati ai quali il governo dovrebbe da-

Illustrato da Napolitano il programma del PCI per le prossime amministrative

Napoli, un progetto per servizi e centro storico

NAPOLI — Una città dove ci sia equilibrio tra climare e computer, con un centro storico meno «ingolfato», che possa fare affidamento su una macchina comunale efficiente e su una fitta rete di servizi moderni. Una città con una forte direzione delle risorse pubbliche e private, non chiusa dentro i propri confini municipali. In poche righe, è questa la Napoli tratteggiata dal programma dei comunisti per le prossime elezioni amministrative. Proposte, idee e progetti sono stati presentati ieri nel cor-

so di un'affollata assemblea conclusa da Giorgio Napolitano.

Oggi e domani, invece, prenderà corpo il programma della DC, che porterà la firma di quasi tutti i ministri in carica e dello stesso De Mita. Sarà lui a concludere la «due giorni». «Se la DC ha puntato su una passerella di ministri — ha detto Giorgio Napolitano — il PCI ha preferito promuovere un incontro seriamente concentrato sui contenuti di una piattaforma di governo per Napoli. Il programma dei comunisti — ha continuato — doggia su una visione

di ampio respiro, organica e coerente dei problemi di questa città; non sull'invenzione di uno slogan».

Il confronto elettorale entra dunque nel vivo. Questo fine settimana sarà all'insegna del «che fare». Ma il PCI ha alle spalle un eccezionale patrimonio di esperienze accumulate nel corso di questi otto anni di governo di sinistra. Un patrimonio a cui non intende rinunciare. Il programma presentato ieri, del resto, si muove dentro questa «continuità». Il terremoto — ha detto Umberto Ranieri nella relazione introdut-

tiva — poteva schiacciare questa città, ma la sinistra è riuscita a fare i conti con l'emergenza e, al tempo stesso, a costruire nuove prospettive di sviluppo».

La crisi industriale, la disoccupazione, la necessità di valorizzare forze e competenze: è a questo complesso di questioni che danno una risposta le proposte dei comunisti napoletani. Il programma riguarda essenzialmente l'amministrazione comunale, ma tira in ballo anche il governo e la regione, tutti i centri del potere. «Uno straordinario sforzo locale sarebbe comun-

Pochi gli abusivi autodenuciati

ROMA — Sarebbero pochissimi, esponenti di una solerte quanto sparuta minoranza, i cittadini italiani che s'erano autodenuciati nella speranza di ottenere il condono edilizio non più in vigore dopo la bocciatura alla Camera del relativo decreto-legge. Il numero più alto di denunce è stato registrato, stando ad una ricerca dell'agenzia Italia, nel Lazio, con sette richieste di condono; il numero più basso a Milano e Bologna con un caso ciascuna e, per giunta, nel capoluogo emiliano-romagnolo la pratica presentata ai fini del condono non aveva documentazione sufficiente. Presso il Comune di Ancona, all'ufficio protocollo, erano state visitate, ma non ancora perfezionate, quattro pratiche. Nessuna domanda di condono è invece pervenuta agli uffici comunali di Firenze, Trieste, Genova e Torino e quanto pare neppure nelle piccole e grandi città centro-meridionali dove il fenomeno dell'abusivismo è molto esteso. Evidentemente chi intendeva usufruire delle norme del decreto-legge era comunque orientato a farlo nei giorni immediatamente precedenti la scadenza del termine. E ciò, evidentemente, in attesa di vedere come sarebbe andata a finire alla Camera. L'attesa ha dato ragione alla stragrande maggioranza che non si è fidata. Quei pochi che, al contrario, si sono autodenuciati, magari pagando a tambur battente l'essere previsti, ora sono passibili di sanzione amministrativa e penale. Ma già circola con insistenza la voce che il governo intenda venire incontro ai cittadini che si trovano in questa situazione, varando una sanatoria. Il voto del parlamento — afferma in un comunicato l'Associazione imprenditori edili minori (Aniem) — ha eliminato un provvedimento legislativo che aveva fatto sorgere enormi ed insormontabili problemi di natura non solo giuridica. Se ci sono interi quartieri di abusivi oltre che dei singoli, la responsabilità è dei pubblici poteri che hanno mancato alla loro funzione di controllo. Ora — aggiunge l'Aniem — occorre sanare la situazione ma con provvedimenti che non premiano la più odiosa delle speculazioni.